



Montesanto (Civitella del Tronto)

Questa volta ci siamo finalmente decisi a cambiare rotta. Prenderemo, in questa bella giornata di dicembre a ridosso delle feste di Natale, per il vicino Abruzzo dove manchiamo ormai da tanto tempo. Non abbiamo un preciso itinerario da seguire si va, un po' come sempre, alla ventura lasciandoci trasportare dalla strada che si dirige verso Teramo e che, appena usciti da Ascoli, scorre tra vallette anguste ed ombrose per poi aprirsi in larghi spazi attraverso una campagna lavorata e curata con estrema perizia.

Il tragitto è dominato dalla montagna dei Fiori e da quella, dolcissima, di Campli. Confidiamo d'incontrare qualche biforcazione che ci porti verso frazioni sconosciute con la nascosta speranza di scoprire qualche piccolo tesoro che ci strabili come, per esempio, le frazioni dell'acquasantano, ci hanno abituato. Ma la strada continua a scorrere con poche opportunità di deviazioni, superata Villa Lempa, percorrendo un altro rettilineo, scorgiamo a sinistra una deviazione che sale verso l'abbazia di Montesanto.

Il percorso è immerso nel verde della fitta pineta che copre interamente la collina rotonda ed appuntita come un seno di donna. Quando si raggiunge la vetta, la strada, costeggiata il solito tranquillo ed appartato cimitero, si dirige verso l'abbazia. Qui un cancello (già cominciamo a dir brutte parole) impedisce il passaggio, fortunatamente abbiamo ancora sufficiente agilità per scavalcare la bassa rete ed entrare ugualmente, benché, se avessimo osservato con più attenzione ed avuto un po' più di pazienza, dote che ci manca del tutto, avremmo scoperto che sarebbe bastato spingere il cancello per entrare. Percorriamo il viale che giunge all'abbazia, costruzione in pie-

tra a tre corpi, solida e possente, edificata sul lembo estremo del colle da cui si domina tutta la vallata sottostante.

L'abbazia, che risale al 1064 ed è sotto la diocesi di San Benedetto del Tronto e Montalto Marche, fu centro benedettino tra i più fiorenti d'Abruzzo intorno al sec. XIII. La sua decadenza iniziò alla fine del '400 e fu soppressa nel 1797. La chiesa è dedicata a S. Maria Assunta in cielo. L'assetto medievale, che era a tre navate, fu trasformato poi, dopo i lavori di riassetto e recupero del monumento, ad unica navata con coro orientato ad est. Il campanile romanico è esterno alla chiesa ed inglobato nella struttura del monastero. L'abbazia, completamente ristrutturata, rivolge la facciata principale, di forma rettangolare, verso sud: la torre quadrata e tozza staccata di qualche metro, domina l'intero complesso. Il prato antistante, intarsiato da stradine in traver-

tino, è circondato da un muricciolo da cui affacciandosi, non coperti da alcun ostacolo, si può spaziare verso i paesi e le frazioni della valle. Ci soffermiamo volentieri a godere dello spettacolo, facendo riposare gli occhi all'esteso verde dei campi. Sul prato un gran pozzo coperto da una grata di ferro battuto e un'enorme roccia, contornata da bassi cespugli, che ne abbellisce l'insieme. Facciamo il giro dell'antica abbazia; ad ovest, protette dalla pineta, le spesse mura scendono lisce e ripide sulla strada di ghiaia che le gira tutt'intorno.

Dopo questa visita riprendiamo il cammino raggiungendo nuovamente la statale Aprutina; a Villa Passo sostiamo un altro momento sperando di poter entrare nella chiesa che sorge lungo la strada ma non c'è niente da fare: è chiusa. Da lì, però, osserviamo nuovamente la collina di Montesanto che sovrasta il paese

con la bella abbazia che spicca tra il folto della pineta.

Riprendendo il cammino in cerca di stradine che ci conducano alle più piccole frazioni, incontriamo la deviazione per Fucignano, quattro case che non dicono assolutamente nulla, ma dove una cappelletta, purtroppo anch'essa serrata, circondata dai soliti pini, appena intravista da lontano, ci aveva tanto incuriosito da spingerci a raggiungerla. In giro non si vede nessuno, davanti alla cappelletta una casa abbastanza nuova da cui non esce un minimo rumore. Un piccolo cane ci osserva con due occhi circondati da un pelo fulvo più scuro di quello del manto; lo interroghiamo, domandiamo se qualcuno ha la chiave della cappella, ma quello seguita a guardarci senza niente rispondere limitandosi ad inclinare il muso con l'espressione di chi ha capito, vorrebbe rendersi utile, ma, per forza di cose, non può.

